





R 331810

25511

IN MANHATTAN

Nº tit: 94445

Cod. b: 1116325



IN MANHATTAN

[Faint, illegible text]

Nella Biblioteca di D. JOAQUIN DE LAZAR
Esposicion de Camera di S. M. C.

M. DCC. LXXI.

IL MARCHESE
VILLANO.

DRAMMA GIOCO SO

DA RAPPRESENTARSI IN MUSICA

NELLI TEATRI DE REALI SITI

DI S. M. C.



IN MADRID.

Nella Stamperia di D. JOAQUIN DE IBARRA,
Stampatore di Camera di S. M. C.

M. DCC. LXXI.

ATTORI.

VESPINA , *Lavandara di Campagna*, la Signora Maria Bologna.

IL MARCHESE GIORGINO , *il Signor Giuseppe Trebbi*.

BELISA , *Figlia del Podestà*, la Signora Veronica Rainieri Gherardi.

IL MARCHESE TULIPANO , *Padre di Giorgino*, *il Signor Gio. Batta. Gherardi*, *Musico della Real Cappella di S. M. Sicilliana*.



DORILLA , *Contadina*, la Signora Angiola Brusa.



GALERINO , *Podestà della Villa*, *il Signor Antonio Marchesi*.

PALAMEDE , *il Signor Andrea Ronchetti*.



La Scena è in una Villa del Territorio di Genova.



La Musica è del Signor Baldasare Galuppi.

A 2

BA

BALLERINI.



Compositore de Balli
Il Signor Giuseppe Banti.



Signora Geltrude Co- radini.	Signor Giuseppe Banti <i>sudetto.</i>
Signora Giuseppa Oli- vares.	Signor Ranieri Paz- zini.
Signora Anna Foker Beluzzi.	Signor Zaccaria Ban- ti.
Mad. La Tour.	Signor Angelo Giac- comazzi.
Signora Rosa Pelosina.	Sig. Guglielmo Banti.



Fuori de Concerti.
Signora Teresa Banti. | Mons. La Tour.



PROTESTA.

L'Autore si protesta essere scherzi poe-
tici alcune espressioni, come le parole Fato,
Numi, &c.

AT-



ATTO PRIMO.

Campagna , con Casa Villareccia.

SCENA PRIMA.

Dorilla , Palamede , e Galerino a caccia.

Tutti.

Benedetta Primavera!
 Dolci aurette mattutine!
 Delle ville a noi vicine
 Benedetta libertà!

Pal. Libertà questi augelletti
 Fa saltar di quà , e di là.

Dor. Primavera gli uccelletti
 Così ben cantar li fa.

Gal. E al soffiar de' zeffiretti
 Chi di noi non canterà?

Tutti.

Benedetta Primavera!
 Dolci aurette mattutine!
 Delle ville a noi vicine
 Benedetta libertà!

Pal. Dove ten vai Dorilla?

Gal. Perchè tanta premura?

Dor. Vel dico a dirittura
 Vado a Casa di fretta,

Perche in Cucina

Oggi fuma da nozze.

Gal. Ah sì , l' intesi a dire,

Ch' oggi dà il tuo Padron Moglie à Giorgino.

Dor. Si dice al Marchesino.

Pal. E chi prende egli mai ?

Dor. Prende una Donna.

Pal. Spiritosa da vero!

Gal. Tanquam tabula rasa.

Dor. Siamo da nozze in casa;

E stiamo allegramente.

Gal. Un bel partito

Per Giorgino , per te , per la famiglia

Sai tu quale saria ?

Dor. Quale ?

Gal. Mia Figlia.

Da Genova è arrivata

Per appunto jer sera,

E se in buona maniera

Fosse al nostro Marchese ella proposta,

Vorrei sperar , che gli piacesse ancora.

Pal. Gliela propongo io dentro mezz' ora.

Gal. Vi stimo bene assai.

Pal. Cosa ci vuole ?

Il Marchese m' ascolta,

E so dir come va quattro parole.

Gal. Dunque mi raccomando , e riflettete,

Che di meglio per noi non si può fare.

Pal. Aspettatemi pure a desinare.

parte.
SCE-

SCENA II.

Dorilla , e Galerino.

Gal. Che fortuna, Dorilla,
Anche per te, se tu ci metti ancora
Qualche buona parola!

Dor. Quanti titoli avrà vostra Figliola?

Gal. I titoli del Padre:

Laureato *in utroque.*

Dor. Non so di triche, e troche; ma so bene,
Che ci voglion per noi,
Marchesati, Contee, Feudi, Castelli,
Come a il Signor Marchese Tulipano.

Gal. Con tutti i Feudi suoi sempre è un Villano.

Dor. E voi, Signor, dareste
Una Podestaresa da Campagna
Vostra Figliuola d' un Villano al Figlio?
Oh Signor Podestà, mi meraviglio!

Gal. Si fa, perche non vada
Tutta la robba sua fuor del Paese;
Del resto io son da più, ch' esser Marchese.

Che credi che sia

La mia dignità?

Io son l' Illustrissimo
Signor Podestà.

Do torto, e ragione,
Fo metter prigionero,

(8)

Fo dare la corda,
Fo andare in berlina:
Esami , sentenze,
Processi , scritture,
E guardati pure,
Che presto si fa:
Cospetto del Mondo
Io son l' Illustrissimo
Signor Podestà.

parte.

S C E N A I I I.

Vespina , e detta.

Dor. Che bel matto! Gli pare
D'aver un mezzo mondo nelle mani.
Perchè può scorticar quattro Villani.

Vesp. Se mi vedo alla fontana
Giovinetta , bella , e sana
Gran fortuna ho da trovar.
Ma lavar tutta la vita,
Sentir ch' altri si marita;
No , così non ha da andar.

Dor. Donde vieni sorella,
Così di buon mattino?

Vesp. Ora son stata
Da Madama Cilene
A portarle il bucato,
Che jeri ho rasciugato. E tu in quest' ora

Ca-

Cara la mia sorella , avresti mai
Nulla di nuovo?

Dor. Oh delle nuove assai.

Vesp. Che nuove?

Dor. Guarda in prima

Se mai nissun venisse a questa volta.

Vesp. No , no , narrami pur.

Dor. Zitto , ed ascolta.

C'è per aria un certo intrico....

La Contessa... quell' Amico...

La Figliuola... il Podestà...

Quella venne... questo è andato...

Lascia pria che tiri il fiato,

E mi spiego come va.

Al tuo Giorgino

Da quì un tantino

Moglie sì dà.

parte.

Vesp. Più che non disse intesi , e in queste nozze

Del nostro Marchesino

Oh la voglio vedere. Io tento assai,

Ma n' ho le mie ragioni,

Perchè alfine ho da far con due buffoni.

Parte ed entra in casa sua.

SCENA IV.

Giorgino , poi Tulipano , con Chittaro.

Giorg. Nina cara , Nina bella,

Va

Va e' mio cuore rasonando:
Dime un puoco , dime quando
Dal mio male a guarirò?

No aspettar , che sipia muorto
A vuoler darne confuorto.
Se te ve tirando inanzi,
Chive in strada a morirò.

Tul. Stammi dietro tu bestia , e voi canaglie
Col capel sotto il braccio,
Che al fianco d' un padrone titolato,
E con quel capellaccio in sulla testa,
Non deve mai marciar gente plebea,
Che ha l' onor di portar la mia livrea.

Giorg. Mio Padre!... A te Giorgino,
Che qualcosa di peggio ei ti prepara:
E dove ora celar questa chittara?

Tul. Che si fa Marchesino ?

Giorg. Così , e così , Papà.

Tul. Papà!

Giorg. Si ben Papà.

Tul. Uh! ignorantaccio.

Giorg. Non siete voi mio Padre?

Tul. Son il Marchese padre : hai tu capito!

Giorg. Oh! sì Signore.

Tul. E i vostri servitori,

Signor Marchese figlio,

Che non dovrian da voi scostarsi un passo,

Dove son ora ?

Giorg. Io gli ho mandati a spasso.

Tul.

Tul. Non avete cervello.

Il carattere vostro , e il mio decoro
Non vuol che andiate mai senza di loro.

Giorg. Da vero non mi curo
Di tanta compagnia.

Tul. Perchè ?

Giorg. Mi fa la spia.

Tul. Non serve : Un nostro pari
Nel mondo si distingue,
Più dal servizio suo , che dai denari.
Solo andar non dovete,
Come andrebbe un plebeo pe' fatti suoi,
Perchè noi siamo noi;
E de' titoli nostri è questo il peso.
Mi favorisce signor figlio ?

Giorg. Ho inteso.

Tul. Discorriam d' altro adesso.

L' avviso per espresso
Pocanzi ho ricevuto,
Che la Contessa Olimpia vostra sposa,
Dovrebbe quì arrivare
Al più tardi domani.

Giorg. A cosa fare ?

Tul. A cosa far , bagiano ?

Per dare a voi la mano,
Come voglio , che segua immantamente.

Giorg. Di questo poi non me ne importa niente.

Tul. Perchè non ve ne importa ?

Giorg. Perchè ella nun mi piace.

Tul.

Tul. Come , se voi non la vedeste ancora?

Gorg. Mel vado imaginando.

Tul. Imaginar dovrete,
Ch' una di lei più bella
Non ha tutta Sarzana.

Giorg. Mi piacerebbe più qualche Villana.

Tul. Che pensar da giumento!

Giorg. Son però vostro figlio a quel , ch' io sento.

Tul. Ombre degli antenati Tulipani,
Inarcate le ciglia,
Che un mio figlio sì poco a voi somiglia.

Giorg. Non c' è poi da stupire. Io mi ricordo
D' aver sett' anni addietro

Zappato cola giù....

Tul. Taci buffone,

Parolaccie son queste indegne , e ladre
E per veder chi sei guarda tuo padre.

Sai che abbiamo un Marchesato,
Quattro ville , e due castelli;
Mille campi tutti intorno,
Cento case col suo forno,
Ventiquattro e più molini,
Poi palazzi , poi gardini,
Poi casoni , poi fenili,
Poi pagliari in quantità.

Non si conti il vino , e il grano,
Che produce il monte , e il piano:
Sol di paglia e sol di fieno,
Trenta mille scudi almeno,

Tren-

Trenta mille si farà.

SCENA V.

Giorgino , poi Vespina.

Georg. Oh son ben imbrogliato!

Vesp. Signor Giorgino bello,

Eravate voi quello,

Che pocanzi cantava

Sotto le mie finestre?

Giorg. Ah! mia Vespina

Cantavo pocofà ; ma sono adesso

In un tale imbarazzo,

Che pian... pian... piangerei come un ragazzo.

Vesp. Piangere? perchè mai?

Giorg. Perchè il mio signor Padre avanti sera

Vorria darmi Mogliera.

Vesp. La Moglie non è già una bastonata,

Da prenderla piangendo.

Giorg. Ancor non me ne intendo;

Ma vuol ei darmi in Moglie

Una certa Contessa di Sarzana.

Vesp. Poder del Mondo! una gran Dama è questa,

Una bella Matrona,

Una Signora poi ricca cotanto,

Che nominar la sento,

Dovunque andar io soglio.

Giorg. Vespina mia per questo io non la voglio.

Vesp.

Vesp. Come non la volete?

Un pari suo voi siete ; e non ci vuole,
Che una gran Dama alfine,
Per un gran Cavaliero.

Giorg. Dov' è costui?

Vesp. Non siete voi?

Giorg. Da vero?

Vesp. E chi può mai negarlo?

Cavallereschi sono,
Tutti i titoli vostri , e più di loro,
Cavalleresco è l' abito guarnito,
In cui fate di voi mostra sì bella.

Giorg. Ma senza questo indosso,
Senza i titoli miei , cara Vespina,
Che sarebbe Giorgino?

Vesp. Un Villano assai ricco.

Giorg. Sia ringraziato il Cielo, anch' io lo dico.

Lo so , che non mi sento
Niente di fantasia cavalleresca
Dentro del mio cervello;
E avendo a prender Moglie
Non vo tante Contesse , e tante istorie.
Ma vorrei , so ben io.....
Una cosetta bella,
Che sia così , e così... Contadinella...
Già l' ho in pensiero , e per lei sento in core
Un certo pizzicore,
Che non ne posso più.

Vesp. Chi mai sarà costei?

Giorg.

Giorg. Che tel dica?

Ridendo.

Vesp. Sì, sì.

Giorg. Quella sei tu.

Vesp. Io! Mi burlate voi?

Giorg. Dico da vero.

Vesp. Ma Lavandaja io son, voi Cavaliero.

Troppo siam disuguali.

Giorg. Anzi guarda Vespina, e ti misura,

Quanto eguali siam noi sin di statura.

Vesp. Ma il vostro signor Padre? Eh no non

M'arrischiere di tropo. (voglio...

Giorg. Dimmi di sì, assassina, o ch'io m'ac-

Vesp. Ma come s'ha da far? (coppo.

Giorg. Pensaci almeno,

Dammi qualche consiglio,

Trova qualche spediante.

Vesp. Uno men viene in mente;

Ma non vel voglio dir, se pria non vedo

Quanto nell'amor mio siete costante.

Giorg. Son di ferro.... di bronzo.... e di dia-

Vesp. Questo mi basta adesso, (mante.

E voi prendete intanto,

Finchè diventarete mio Marito,

In pegno di mia fe questo mio dito.

Li porge il dito picciolo.

Se fedele a me sarete,

Caro, caro Marchesino,

Farò più, che non credete,

E col dito piccinino

An-

Anche il cor vi toccherà.
 Se più presto lo volete,
 Via prendete , Che vel dono.
 (Che Marito buono , buono)
 (Questo quì per me sarà.)

parte.

Giorg. Venga mio Padre adesso,
 Che son fuor di me stesso;
 E per quel dito solo,
 Che a Vespina ho toccato,
 La Contessa gli dono, e il Marchesato. *parte.*

S C E N A VI.

Camera.

Belisa , Galerino , e Palamede.

Gal. *Quomodocumque fiat* : feste a dovere
 La mia Podestaresca esibizione
 Al Signor Tulipano?

Pal. Ho parlato con lui da Cicerone.

Gal. Ma intanto
 D' accettarla s' impegna?

Pal. Oibò ; di vostra figlia ei non si degna.

Bel. Come!

Gal. Mi meraviglio!

Bel. Risponder dovevate....

Gal. *Pubblica Potestate,*

Gli ayrete detto voi , ch' egli è un buffone.

Pal.

Pal. Anzi costretto fui dargli ragione.

Gal. Poter del mondo, un insolenza è questa,
Un delitto di *lesa majestate*;
E così non si cangia.

Bel. Non si tratta così dove si mangia?

Pal. Piano un po' tutti due,
Ch' io gli ho dato ragione
Per andar colle buone,
E lavorar d' ingegno.

Bel. In qual maniera adesso?

Pal. Io ve l' insegno.

Gal. Sentiam.

Pal. Vostra figliuola
Quì non è conosciuta.

Bel. Jeri a sera soltanto io son venuta.

Pal. Eh ben fingiam, che sia
Quella Contessa appunto di Sarzana,
Che a momenti si aspetta,
Come da lui ricavo,
Per farla sposa di Giorgino.

Gal. Oh bravo!

Optime: mi dichiaro.

Bel. Quando è così mi fido
Di saper far sì ben la parte mia,
Che già di loro io rido,
E si avvedran tra poco,
Due Marchesi di razza contadina,
Se degna io son di far la Marchesina.
Che boria, che altura

Con lor prenderò:
 Andrò dura dura,
 Ben alta la testa,
 La coda alla vesta
 Anch' io porterò.
 Strapazzi , e bravate
 Co Servi villani;
 Sorrisi , ed occhiate
 Co miei Cortigiani.
 E poi mio Marito,
 Che faccia , se io vuò;
 Che veda , e che taccia,
 Se dico di no.

parte.

Pal. Mi parerebbe l' ora
 D' andar a pranzo.

Gal. Io non ho fame ancora;

Ma per esser più pronti
 A quel che importa più ; coll' appetito
 Presto bisogna far , poco , e polito.

parte.

Pal. La regola è cativa,
 Perchè la fame è molta;
 Ma vedremo , e poi torno
 A pranzar col Marchese un altra volta.

S C E N A VII.

Campagna.

*Tulipano , e poi Giorgino.**Tul.* Al Marchese mio figlio

Una Moglie plebea non titolata,

Figlia d' un Podesta ! State a vedere,

Che Giorgino è d' accordo;

Ch' ama forse costei;

Che ricusa per lei

Una Contessa in Moglie. Eccolo appunto,

Eh lascia fare a noi..... Marchese figlio,

Abbiam saputo alfine,

Che Sposa ricusate

La nostra Contessina di Sarzana,

Perchè amate da vile una villana.

Giorg. (Io!... Meschinello me come ha saputo.

(Dell' amor di Vespina?)

Tul. Ah ! vi turbate?

Negarlo non osate?

Giorg. Sì Signor , che lo nego , io non so nulla.*Tul.* La verità , bugiardo,

Ch' io posso da colei farti smentire.

Giorg. (Se Vespina lo sa ! cosa ho da dire.)*Tul.* L' ami quella , o non l' ami?*Giorg.* Sì Signore.....

Mi piacerebbe più, perchè potrei...
 Alla buona trattarla,
 Ridere, accarezzarla.....

Tul. Ah mascalzone;

Con questo mio bastone.....

Giorg. Ah! no, Signore,

Che più non l'amerò.

Tul. Giuralo, indegno.

E guarda non mancare.

Giorg. (Se Vespina lo sa, cosa ho da fare?)

Tul. Presto, giura a tuo Padre

Da Cavalier che sei.

Giorg. Ma non son buono

Da dir bugie.

Tul. Perchè?

Giorg. Perchè sì sa, che Cavalier non sono.

Tul. Temerario!

Giorg. Guardate,

Che noi portiamo ancora,

Come gli altri Villani

I calli della Zappa in sulle mani.

Tul. Asinaccio, che dici?

Giorg. Lo san tutti gli amici,

Che a mio Padre han comprato

Le sue ladre fatiche un Marchesato.

Tul. Vuoi tacer scimunito?

Giorg. E voi lasciate

Di farmi quì giurar da Cavaliero,

Quando sono un Villano.

Tul.

Tul. E' falso.

Giorg. E' vero.

No Signor , non vo' tacere:

Sì Signor , lo voglio dir:

Siam d' argento galonati;

Ma Villani noi siam nati.

Quando vado per la strada

Chi mi sputa sul galone,

Chi mi leva il peruccone,

E mi dicono va là.

Me lo dice Tognò , e Nani,

Che noi siamo due Villani,

Che si arava quel podere,

Si rubava a più potere,

E mi date , m' accoppate,

Che se credo di morir.

No Signor , non vo' tacere,

Sì Signor , lo voglio dir.

parte.

S C E N A V I I I .

Tulip. poi Vespina travestita da Messaggiera.

Tul. Che bestia di figliuolo (credo,

M' ha dato il Ciel per mia disgrazia ! Io

Che per affumicar tutto l' onore

Della splendida razza Tulipana,

Sotto della perucca

In vece della testa abbia una zucca.

B₃

Ma

Ma sfido chississia

Vesp. Buon dì a Vossignoria.

Tul. Madonna , con chi parli?

Vesp. Con te.

Tul. Sai tu chi sono?

Vesp. Non so nulla ; (e mi giova
Non volerlo saper.)

Tul. Se tu nol sai,

Guardami meglio in prima , e lo saprai.

Vesp. Sei forse un Ciarlatano?

Tul. Siocca ? Io sono il Marchese Tulipano.

Vesp. Oh Signor Illustrissimo,

Padrone osservandissimo , mi scusi,

Che forastiera io sono , e per appunto

Ricercavo di lei.

Tul. Di me ? Che vuoi ? Chi sei?

Vesp. Della Contessa Olimpia di Sarzana

Messaggiera son' io straordinaria,

Prima Dama d' onore , e Segretaria.

Tul. Oh Signora Illustriss. . . . (Ah non vorrei)

(Ne' titoli abbondar , come Marchese.)

(Rimediarmi col Francese.)

Signora mia Madama,

Perchè vien , cosa brama?

Vesp. A dirvi io vengo,

Che a momenti s' appressa

La Signora Contessa,

Che al Marchese Giorgino io devo intanto

Presentar della Sposa

Un parlante ritratto,
Indi a lei riferir colla risposta

Quanto lo Sposo sia bello , e ben fatto.

Tul. Vo subito a chiamarlo , e voi vedrete,
In lui , che al Padre suo tanto somiglia
La nostra nobiltà lunge sei miglia. *parte.*

Vesp. Sin quì tutto va bene,
Se Giorgino però quando mi vede
Subito arrivi al segno,
E non guasti da sciocco il mio disegno.
Ma finchè mi si accosta,
Procurerò , che non mi veda in faccia,
Per avvisarlo allor , che finga e taccia.
Si mette in disparte.

S C E N A IX.

Tulipano , Giorgino , e detta , poi Belisa , Palamede , e Dorilla coll' ordine seguente.

Tul. Vien quà portati bene,
Pensa , che sei Marchese,
Aria , figliuolo , aria.

Giorg. Ho inteso , ho inteso,
M' avete rotto.... il capo....
Ah ! come ho da lasciar la mia Vespina?
Oh , che brutto cimento!

Tul. Madama il Signor Figlio io vi presento.

Vesp. E questo?

B4

Tul.

Tul. Sì , Madama.

Giorg. Signora Cavaliera....

Buon giorno , e buona sera.

Vesp. Al Marchese Giorgino

Fa un riverente inchino,

Della Contessa Olimpia di Sarzana

La fedel Messaggiera.

Giorg. Buon giorno e buona sera.

Vesp. Ma , Signor Tulipano,

A me un tal trattamento?

(gliuolo,

Tul. Lo scusi .. ei si vergogna... Or via , Fi-

Volgi in qua l' illustrissimo mostaccio,

Complimenta.

Giorg. Buon giorno.

Tul. Oh , che asinaccio!

Vesp. La Contessa sua Sposa

M' incaricò di presentar sul fatto,

Al Marchese Consorte il suo ritratto.

Giorg. Via mettetelo quà.

Vesp. Può vagheggiarlo

In questo volto mio , che a meraviglia

All' amabile viso

Della Sposina sua tutto somiglia.

Giorg. Oh... oh... Vespina.

Vesp. (Zitto)

Di che ride , Signore?

(Taci non mi scoprire.)

Tul. Scusi Madamigella.

A Vespina.

Tul. (Che bestia di Figliuolo!)

A Giorgino.

Giorg.

Giorg. Oh bella , oh bella.

Vesp. Non le piace il mio sembiente?
O nol crede somigliante
Alla Sposa , che averà?

Giorg. Come no ? Mi meraviglio,
Signor Padre me la piglio,
Che mi piace in verità.

Tul. Che vi par di nostro Figlio?
Egli è un poco vergognoso;
Ma pazienza , che sia Sposo,
La vergogna perderà

Giorg. Oh la perdo presto presto,
Ch' è una Sposa da piacere.
(Ma da te vorrei sapere,) *A Vesp.*
(Che negozio è questo quà!)

Vesp. Zitto quì : flemma un tantino.

A Giorgino.

E' un incanto il Marchesino; *A Tul.*
Ma permetta vossustrissima,
Che lo guardi come va.

Tira Giorgino in disparte.

Tul. Oh Madama padronissima. *A Vesp.*

Parla tu da Cavagliero. *A Giorg.*

E una donna da dovero, *Da se.*

Che sa almen la civiltà.

Pal. Ecco a proposito,

Il Padre , e il Figlio,

Piano , e celatevi

Escono in disparte.

Zit-

- Zitto , e guardateli
 Quanto vi par.
- Bel.* Oh , che figure
 Da ciarlatani!
 Caricature,
 Veri bagiani,
 Fatti a penello
 Da corbellar.
- Pal.* Signor Marchese,
 Se mi permette,
 Me ne consolo
- Tul.* Ora tacete,
 Che a mio figliuolo
 Voglio badar.
- Dor.* Signor Padrone,
 Con permissione,
 E forse quella
 La Contessina,
 Che il Marchesino,
 Deve sposar?
- Tul.* Oibò , è una Dama.
 Sua messaggiera,
 Ch' a meraviglia,
 A lei somiglia:
 Ma non mi state
 Quì a disturbar.
- Bel.* Allegramente,
 Ch' io son di quella
 Certo più bella,

Si ritira.

E due merlotti
Più facilmente
Posso ingannar.

Dor. Brava sorella;
L' hai fatta bella.

Vesp. Parla pian piano,
Che da lontano,
Ti può ascoltar.

Dor. Oh sorelleta,
Son piccioletta,
Ma son furbetta,
Non dubitar.

Giorg. Oh ! che gusto mia Vespina,
Se diventi Marchesina,
L' abbiám fatta come va.

Vesp. Se non taci , come io voglio,
Scoprirai tutto l' imbroglio,
E tuo Padre ti darà.

Tul. Che vi par di nostro figlio ?

Vesp. Spiritoso , asai garbato,
Un portento in verità.

Tul. Oh ! si vede in quella testa
Lucicar la nobiltà.

Giorg. Ragazzotta , non è questa
La mia sola abilità.

Tul. }
Pal. } a 3. Balla , e canta da stupore.
Dor. }

Vesp. Di sentirlo mi sia dato.

Tul.

Tul. Su, Giorgino, fatti onore.

Giorg. Son un poco raffreddato;

Ma un arieta eccola quà.

Bel. } Un Tamburo discordato,

Dor. } *a 2.* Senza dubbio parerà.

Giorg. Chi t' ha fatto ben mio quel bel musetto,

Amor, che mi fa andar giuso dalleto,

Ih va là, Rossin, va là...

Vesp. }

Bel. } *a 3.* E un portento di natura;

Dor. }

E la Sposa stia sicura,

Che di meglio non si dà.

Tul. }

Pal. } *a 2.* Eh la Sposa abbia pazienza,

Ch' egli faccia confidenza,

E ballar lo vederà.

Dor. }

Vesp. } *a 2.* Via, Marchesino,

Un minuè.

Giorg. Non sono in gamba,

Mi duole un piè.

Tul. Ad una Dama,

Si manierosa,

Ella è vergogna,

Di dir di no.

Giorg. Far non bisogna,

Tutto in un giorno:

Venga la Sposa,

Che

Che ballerò.

Vesp. }
Bel. } a 3. Venga pur, che quando arriva.
Dor. } Gridaremo, e viva, e viva
La Contessa di Sarzana,
Della casa Tulipana
La famosa nobiltà.

Tutti.

Allegramente

Tutto il paese,
Canti ballando,
Alla Francese,
Viva la aimable
Mode toujours;
Vive le nozes
Vive l' amour.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

Campagna.

SCENA PRIMA.

Tulipano , Giorgino , e Galerino.

Gal. **P**Ermette Vossustrissima?

Tul. **P** Oh! Signor Podestà non posso adesso
Badarvi più , che tanto....
Pur se nulla vi occor....

Gal. *Sic , & in quantum.*

Che d' una commissione , se gli è in grado,
Seco mi sbrighi , e poi subito io vado.

Tul. Comissione per noi ?
Chi ve n' ha incaricato ?

Gal. Io vengo delegato
Dalla Contessa Olimpia di Sarzana;
E le mie credenziali,
Recate poco fa da due Corrieri,
Son queste , che vi porgo.

Tul. Olà Staffieri,
Dove siete canaglie ?
Da seder prestamente al Delegato,
Dottore , e Podestà della Signora
Contessina mia Nuora.

Gal. Oibò : non serve,

Che

Che partire a momenti
 Degg' io per incontrarla. Ella è tra via,
 Anzi è poco lontana ; e mi comanda,
Illico , & immediate,
 Perchè non sia l' arrivo suo improvviso,
 D' avvanzarvene quì pronto l' avviso.

Tul. Si vede ben da questo
 Che la Contessa una gran Dama è nata.
 N' ebbi un'altra ambasciata;
 Ma questa vostra ancora
 Molto di più m' onora.

Gal. Vado a servirvi adunque;
 E vi assicuro poi Signor Marchese,
 Che vi tocca una Dama
 Da far ostupear tutto il Paese.

Da una tale ambasceria
 Misurate chi ella sia,
 Giovinetta , bianca , e rosa,
 Ricca , bella , grande , e grossa,
 Che di meglio non si dà.
 Ella è poi una ragazza,
 Di sì bella , e buona razza,
 Che contento ne sarà.

parte.

S C E N A II.

*Tulipano , e Giorgino con Servidori , poi dalle
Colline Vespina con seguito.*

Tul. Quà presto voi Staffieri,
Quà la famiglia intera,
Mettetevi in spalliera,
Che la Sposa si accosta.

Giorg. Ahime , che imbroglio!
S' ella non è Vespina , io non la voglio.

Tul. Via , spirito , Giorgino,
Disinvoltura , brio , aria , franchezza
E maniere leggiadre:
In somma per far ben guarda tuo Padre.

Giorg. Veh ! che vedo ? E' Vespina. Ora ho
capito

*Al suono d' una sinfonia viene Vespina
con seguito.*

Tutto il raggio ; allegrementè , e zitto.

Tul. Poder del Mondo ! un treno ella conduce
Da Principesa , e vederà il paese,
Che vuol dir l' esser sposa ad un Marchese.
A riceverla andiamo.

Giorg. Sì : sì vederla io bramo.

Tul. Mi curvo

Giorg. Striscio

Vesp. Marchesini , addio,

Sta-

State voi ben? .. ne godo ... e mi figuro,
 Che questo Narcisino
 Sia lo Sposo.

Giorg. Si bene: io son Giorgino.
 Son colui, che figliuolo al Signor Padre,
 Dal mio pantano m' inabisso; e prostro
 Al monte dell' altissimo suo merito,
 Col futuro, e il presente anche il preterito.
 Son io, che tra i stupori Oltramontani;
 Tra il silenzio de' Guffi,
 Tra le grida de' Matti,
 Ed al mormoratorio dei Caffè....

Vò dir... come... cioè....

La stella mia Diana....

Fa, che alla gran Contessa di Sarzana,
 Illustrissima, ed arcicolendissima,

Tributi, ... e tributando... mi protesti...

Mi protesti.... sibbene....

Tul. Seguita pur.... su via....

Giorg. Mi protesti... buon dì a Vossignoria.

Tul. (Il malanno ignorante.)

(Quel buon dì guasta tutto;)

(Ma ci rimedio io.)... Sposa illustrissima,

Alla illustrante fama,

Che della sua grandezza ogni cantone

Empie il vento Aquilone,

Ben volentier concesse

Del figlio suo la mano,

Il Suocero Marchese Tulipano;

Onde spero , che al palo di mio figlio,
 Appoggiata tal vite ancora in erba,
 Sin da primi crepuscoli,
 Ne produrrà de' grappoli majuscoli.
 Tal che. . conciossiacchè. . di vino elletto.
 Un vaso tal ne dia. . . .
 Un vaso tal.

Giorg. Buon dì a Vossignoria.

Tul. Un vaso tal , vo dir , così profondo,
 Che stordir faccia Italia , Europa , il Mondo.
 Saràn tutti i miei Nipoti,
 Nomi illustri al Mondo noti.
 Nardo in scherma , Pippo in ballo;
 Sandro a star ben a cavallo,
 Un Eroe si chiamerà.
 Ma Pasquale in pace , e in guerra,
 Gli altri tutti avvanzerà.
 E la casa Tulipana
 Da Siroco a Tramontana
 Mai l' egual non averà

In atto di partire.

S C E N A III.

Dorilla , e detti.

Dor. Alto Signor Padrone,
 Serva di Vosustrissime,
 E con lor permissione,

Alla

Alla Contessa Sposa ora desio
I complimenti miei di far anch' io.

Tul. Eh tu pensa a servirla,
Che parlar non saprai qual si conviene
Fra Cavalieri, e Dame di rispetto,
Quali siam tutti noi.

Giorg. Ma quando
Si concludon le nozze?

Tul. Adesso è stanca
Dal lungo suo cammino. Olà staffieri
Si scorga in un momento,
Nel grande appartamento
Per essa destinato, onde riposi;
E a mensa poi si rivedràn gli Sposi.

Giorg. Oh questa dilazione,
M' incomoda un tantino.

Vesp. Pazienza, Marchesino.
Alle mie circostanze,
Qualche oretta donar oggi bisogna,
Perchè il gran paso a cui m' acosto ommai,
Poche sanno qual sia, ma è duro asai;
Che paso terribile?

Così mescolato
Di gioja incredibile,
Di sdegno onorato,
D' amara pietà.
Sebben ne pavento
Col core di ghiaccio,
Sospiro il momento

Del tenero laccio,
E chi nol desidera
No, amare non sa.

parte.

S C E N A I V.

*Tulipano, Giorgino, poi Gallerino, e Belisa
con seguito dalla Collina.*

Tul. Sei tu contento adesso?

Giorg. Oh! sì non vedo l' ora
Di terminarla ancora.

Tul. Ma guarda un pò, qual altra gente è questa,
Che viene di colà?

Giorg. Che ne so io?

Tul. Eh! sarà forse il resto
Del corteggio, che avea seco la Sposa,
Perchè ci vedo ancora,
Il nostro Podestà suo delegato.

Giorg. Ah! sì ben arrivato.

Gal. Ben trovati, Signori. Ecco adempite
Le mie incombenze.

Tul. Dite,
Pria di tutto una cosa:
Chi è quella Madama?

Gal. Elta e la Sposa.

Tul. La Sposa è questa ancora?

Giorg. Quante n' ho da sposar dentro mezz' ora?

Gal. Perchè?

Bel.

Bel. Mi meraviglio,
Che una Sposa mia pari,
Sia quì da voi sì freddamente accolta.

Tul. Ma la Sposa è venuta un'altra volta.

Gal. Venuta?

Bel. Come? Quando?

Tul. Avoi io lo domando.

Quì l'abbiamo incontrata;

Quì fu complimentata.

Giorg. E presto presto

Noi faremo anche il resto.

Gal. Un grande inganno è il vostro.

Bel. E chi fu mai la temeraria; è come
Prender osò il mio nome!

Tul. Quella, ch'è già venuta,

E la Contessa Olimpia a dirittura.

Gal. *Nego totum*, Signore.

Bel. E' una impostura.

La Contessa son io.

Tul. Ma questa no la intendo.

Giorg. Se questa è la Contessa, io non la prendo.

Gal. Sì, che la prenderete

Perchè *summaria potestate*: io solo,

Che non sono un buffone,

Posso a lei far valer la sua ragione.

Tul. Olà, Signor, siamo anche noi Marchesi,

E le ragioni nostre

Stan nel nostro carteggio. Oltre il ritratto,

Che quell'altra ha mandato,

C'è del suo più d' un foglio,
Che parla chiaro.

Giorg. E questa io non la voglio.

Bel. Trattan così i Villani,

Non mai i Cavalieri. . . . e ben si vede. . . .

Tul. Or sù sia chi si vuole,

Diedi a quella ricetto,

Perchè è venuta in pria,

Nè per altre c' è loco in casa mia. *parte.*

Bel. A me questo rifiuto?

Gal. *Miramur* d' ambidue:

E sdottorarmi io voglio,

Se vedo questa ancor.

Giorg. Questo e un imbroglio?

Bel. Io sono in buone mani.

Mi farò far giustizia.

Gal. La vostra è un increanza.

Bel. Un insolenza è questa.

Gal. Dove avete la testa?

Vi faremo veder chi siamo noi.

Bel. Alla malora: e parlerem dappoi.

Illustrissimo Signore,

Se non sa più la creanza,

Io di dirgli avrò l' onore,

Che la vada ad imparar.

Non mi guardate?

Non rispondete?

Siete un bagiano,

Siete uno stolido,

Sie-

Siete un villano,
Siete un bell' asino,
Se non sapete
Meglio trattar.

parte.

S C E N A V.

Giorgino, e Galerino.

Gal. E la, la Contessina
Sia tosto ben accolta in casa mia,
E poi Vossignoria,
Ci pensi immantamente,
O le farò vedere.

Giorg. Io non so niente.

parte.

Gal. Eh! so ben io, come si fa al più presto,
Giacchè s'è fatto il meglio,
A far ancora il resto. . . .

Ma se quell'altra fosse

La vera Sposa! . . . Eh! scomparir non deve

D'un Podestà la figlia. Ola: *ipso facto*,

Una Comparsa riceve l'ordine, e parte.

Il Marchese Giorgino

Sia preso, e carcerato.

Ecco il colpo maestro,

Facta tenent: e poi,

Nasca che vuol ci penseremo noi.

parte.

S C E N A V I.

Giardino nella casa di Tulipano.

Vespina, e Dorilla.

Vesp. Che nuovo imbroglio è questo?

Dor. Niente, sorella mia.

Vesp. Che sia quella, o non sia,

La vera Contessina di Sarzana?

Dir. Sia che si vuol, giacchè noi siamo in ballo,

Ballar convien.

Vesp. Ma che sarà dappoi,

Se l'imbroglio si scopre in pochi instanti?

Dor. Lavandaja tornar, come eri avanti.

S C E N A V I I.

Camera.

Galerino, Palamede, poi Tulipano.

Pal. Cosa faceste voi?

In prigione Girgiono!

Gal. Bella! chi siamo noi?

So cosa posso fare; è perchè sposi

Ad onta sua mia figlia, or non mi resta

Altra strada, che questa.

Pal.

Pal. A salvarvi ti voglio

Dal Marchese suo Padre... Eccolo appunto.

Gal. Eh non mi fa paura:

Egli mi sentirà quando sia giunto.

Tul. Siam quì , Signor Dottore.

Gal. Ben , Signor Tulipano.

Tul. I miei titoli almen : son un Marchese.

Gal. Anche i miei... Podestà son del Paese.

Tul. Siete un bel temerario:

Di voi mi meraviglio,

Che fu di nostro Figlio? Al Figlio mio

Metter le mani adosso

Plebee vili persone,

E un Cavalier par suo metter prigionero?

Che procedere è il vostro? Un tale affronto

All' Illustre famiglia Tulipana?

Gal. Voi lo feste peggiore

Alla vera Contessa di Sarzana,

Quando ella vien scortata

Dalla mia autorità Podestaresca,

Non c'è dubbio, ella deve asser sposata.

Tul. Veder io voglio in prima

Risarcito l' onor del Marchesato,

Il Figlio rilasciato,

E poi discorrerem.

Gal. Oibò , Signore.

Ch' io da voi non imparo il mio mestiero.

Per iscoprire il vero,

E perchè vostro Figlio

Nel Matrimonio suo non sia schernito,
 Pria di tutto esser dee costituito.
 Olà quì si introduca.

Tul. Poter di me anche questa
 Avrò io da soffrir?

Gal. ✓ Il costituito
 Sarà alfine privato.

Tul. L' onor del Marchesato

Che gli diate ragion mi meraviglio.

Pal. Ecco quì il Marchesino.

Tul. Animo, o Figlio.

S C E N A V I I I.

Giorgino, e detti.

Giorg. Che si vuole da me? cosa ho rubato
 Da metermi in prigione?

Tul. Non temer, che costui
 N' ha da render a me stretta ragione.

Gal. Si ve la renderemo;
 Ma intanto voi tacete; *A Tulipano.*
 E alle domande mie voi rispondete.

A Giorgino.

Giorg. (Di Vespina non parlo,)
 (Nemmen se mi condanna alla galera.)

Gal. La verità sincera,
 Mentre *pro Tribunali* io vi domando.
 Chi siete voi? *Siede ad un Tavolino.*

Giorg. Giorgino.

Gal.

Gal. Figliuolo?.....

Giorg. Di mio Padre.

Gal. *Constitutus respondit...* Voi saprete
Perchè prigionie or siete? *Scrivendo.*

Giorg. Io non so nulla.

Gal. E la Contessa Olimpia di Sarzana

Vostra Sposa novella,

La conoscete voi?

Giorg. A me voi? son Marchese.

Tul. Bravo, Signor Figliuolo.

Gal. Eh lasciamo da parte il Marchesato.

Giorg. *Perchè noi siamo noi.....*

Tul. Aria, Figliuolo, aria.....

Giorg. Va bene?... Perchè noi di paglia, è fieno
Abbiam d'entrata trenta milla almeno.

Gal. Eh veniamo, Signori,

Al punto principale,

Che preme al tribunale.

Della Contessa Olimpia sua Consorte,

Le domandavo allora

Se la conosce lei.

Giorg. Io lei, sì bene, la conosco lei.

Gal. E con qual delle due fece il contratto?

Giorg. Con quella del Rittrato.

Gal. Lei prende un *quì pro quò*.

Giorg. Cosa è questo cò cò, (glio...

Non vorrei, che quì fosse un qualche imbroglio.

Ma quella sola del Rittrato io voglio.

Gal. Meco s'ha da parlarne,

E' con quell' altra ancora.

Giorg. Oh! di quell' altra non saprei che farne.

Gal. Eh saldi al costituito.

Giorg. Quell' altra non la voglio, è vi saluto.

Gal. Piano: perchè Signore

Non la volete voi?

Giorg. Perchè... lo so ben io. Quella, e il Ritratto

Sono una cosa istessa.....

E quell' altra Contessa.....

In somma io non la prendo.

Gal. Ma come? Io non v' intendo.

Giorg. Siete una testa dura;

Ma guardate vi prego,

E capitemi ben, ch' ora mi spiego.

Supponiam, che questa sia

La Contessa che voglio io;

E che questa sia quell' altra,

Che lei vuole, Padron mio,

Ma una sola ho ha de sposar.

Se lo metta ben in testa,

Che così queste son due,

Ma non son nè mie, nè sue....

Perchè quella..... non è questa,

E' poi questa non è quella,

E la brutta colla bella

Non si deve mai cambiar.

Eh che serve il conto è chiaro,

Che lo vede anche un somaro....

Voglio quella, che mi par.

parte.

Gal.

Gal. Sino ad altro mio cenno
Custodito egli sia
Nelle vicine estanze.

Tul. Torni per vostro meglio a casa mia.

Gal. Questo poi nò, se Sposa sua non veggio
Quella, che ricusò

Tul. Peggio, che peggio.
Ha da sposar quell' altra,
Che la parola mia da Cavaliere
Deve in prima valer.

Gal. Noi la vedremo.

Tul. Sono chi son d' un Podestà non temo.

SCENA IX.

*Dorilla, e Vespina col suo seguito, poi Belisa
col suo seguito, e detti.*

Vesp. Dove è andato il Marchesino?
Poche ciarle, è meno orgoglio.
Torni quà ch' io quà lo voglio:
O per forza ei tornerà.

Gal. Torni pur; ma più pazienza,
Più rispetto al Tribunale.
Questa vostra è prepotenza,
E qualcun la pagherà.

Vesp. Voi lo siete il prepotente;
Ma di voi poco mi cale.
Io diffendo un innocente,
Fo valer la verità.

Tul.

Tul. Brava , brava Contessina:
Virtù è questa Pellegrina:
Questa è vera nobiltà.

Dor. Siamo Donne , ma vel giuro
Farem noi tanto sussuro,
Che il Palazzo cascherà.

Giorg. Non ancora la finiamo?
Ah Vespina hora ci siamo,
Tutto quì si scoprirà.

Vesp. (Zitto , zitto , e non temete)
Il Marchese è mio Marito,
Se volete , e non volete,
Mio Marito in libertà.

Gal. Piano un pò , con un par mio
Son Dottore , e poi son io,
Della Villa il Podestà.

Vesp. Dama io sono , e contro a tanti.
Solo voi cosa farete?

Tul. {
Pal. a 3. { Se volete , e non volete
Dor. { Il Marchese in libertà.

Bel. Alto Signora,
Resti prigionie,
Ch' io quì diffendo
La mia ragione,
E meco ancora
S' ha da parlar.

Gal. Animo adesso
Fate la brava.

Giorg.

Giorg. Ah me meschino!
 Questa mancava.
 Perchè Giorgino,
 Oggi non s'abbia
 Da maritar.

Vesp. Voi che c'entrate
 Con mio Marito?

Bel. Più di voi stessa
 Ci posso entrar.

Ves. { Che Dottoressa!
Dor.^a 2. { Da sghignazzar!

Bel. Per vostra regola
 Son la Contessa,
 C'ha da sposar.

Ves. { Siete una pazza,
Dor.^a 2. { Una pettegola,
 E chi lo vuole
 S'ha da provar.

Bel. Egli è tradito,
 Resti dov'è.

Vesp. E' mio Marito,
 Venga con me.

Bel. No : caschi il Mondo,
 Ch'egli non viene.

Ves. { Sì vi rispondo,
Dor.^a 2. { Ch'egli verrà.

Tul. { Queste Donne fanno adesso

Gior.^a 3. { Per finir questo processo

Pal. { Qual che gran bestialità.

Gal. Più rispetto in casa mia,
 Colle buone si decida,
 O cospetto ch' io farò,

Giorg. Io decido in due parole:
 Questa voglio, è quella no.

Bel. A me no? compagni all' armi,
 Di costei vo vendicarmi;
 Chi son io le mostrerò.

Vesp. Da costei son io l' offesa,
 Su coraggio alla difesa,
 E tremar la vederò.

Giorg. Gente, ajuto, compassione,
 Che quì morto io resterò.

Tul.
Pal. a3.
Dor. { Alto : piano . . . un armistizio,

Che tra tanto precipizio,
 Sangue Illustre, e nobilissimo
 D' azardar non soffirò.

Giorg. Io son ben innamorato,
 Ma tra gli altri quì ammazzato
 Per amore esser non vo.

Bel. Finchè si decida
 La nostra quistione
 Lo Sposo prigionie
 Non parta di quà.

Ves.
Dor. a2. { Ingiuste pretese.
 Lo Sposo è innocente,
 Si renda al Marchese

La sua libertà,

Bel. All' armi di nuovo.

Ves.
Dor. a 2. } Benissimo, all' armi.

Bel. Di quà non mi movo.

Vesp. Son quì a vendicarmi.

Tul.
Pal. a 3. } Coraggio, è vedremo.
Dor. } Chi la vincerà.

Giorg. Ah! gente da bene,
Ajuto, è pietà.

Gal. No, no, ch'io ne temo,
Ci vada di mezzo
La mia autorità.

Vesp. Sospendo un tantino,
Ma il mio Marchesino
Con noi se ne venga,
Che poi tornerà.

Giorg. Sì sì torneremo,
Ma intanto, carina,
Noi ci sposteremo,
Ne più mi vedrà.

Vesp. Amici fedeli,
A voi lo consegno,
Sia vostro l' impegno
E a forza il guidate
Voi fuori di quà.

Tutti.

Tregua , tregua , e non più guerra,
Suoni il mar , l' aria , la terra.
Tra due donne in campo armate,
Che furor , che crudeltà!
Donne , donne inamorate,
Chi di voi non tremerà!

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Vespina , e Giorgino.

Giorg. **E'** Fatta è fatta allegramente adesso,
Che ci siamo sposati.

Vesp. Cosa dirà quell' altra

Per farsi mantenere il suo contratto?

Giorg. Disfaccia ella, se può quello che è fatto.

Vesp. E il nostro Podestà.

Giorg. Cosa mi preme?

Se andrem prigionì ora ci andremo insieme.

Vesp. Ma il Padre vostro almeno

O presto , o tardi ha da scoprir l' inganno.

Giorg. Che lo scopra : suo danno.

Vesp. Vostro il danno sarà , che la ragione

Forse ne cercherà con un bastone.

Giorg. Ma dopo che mi avrà ben bastonato,

Sempre sarò tuo Sposo.

Vesp. E se a me pur toccasse in grazia vostra

D' averne la mia parte,

Chi allora me la toglie?

Giorg. Sempre alfin saremo noi Marito e Moglie.

Vesp. Oh questo imbroglio adesso

Mi da qualche pensiero,
Che non mi dava in pria.

Giorg. Oh non mi far venir melinconia.
Pensiamo in quella vece,
Che sei la mia Vespina,
Che il tuo Georgin son io,
Che adesso è fatto tutto alla buon ora.

Vesp. Oh fatto tutto ! Il più ci resta ancora.
Guarda un poco in questi occhietti,
Dove amor scherzando vola,
E con esso ti consola
Se tuo Padre griderà.

Giorg. In quegli occhi tuoi furbetti
Vede Amore ch' io deliro;
Ma celar questo ragiro
A mio Padre ei non saprà.

Vesp. Temi tu che ti bastoni?

Giorg. Me ne ha date tante ; e tante.

Vesp. a 2. { Ah ! se Amore a noi perdoni,
Giorg. { S' ei protegge un core amante.
Anche un Padre ei placherà.

Giorg. Ma se nol placa
Punto , nè poco?

Vesp. Digli che m' ami,
Che sei di fuoco.

Giorg. Farò così.

Vesp. Supplica , e prega
Di quel che sai.

Giorg. Signora sì.

Vesp.

Vesp. Ma che dirai?

Giorg. Ho tante cose,
Che mi confondo;
E se rispondo
Mi può gridar.

Vesp. Chi può capire
Se nol sai dire?
Ci vuol ardire
Per ben amar.

Giorg. Giacchè tu m' ami,
Giacchè tu il brami.
Si ben coraggio
Mi voglio dar.

Vesp. Due lagrimette,
Quattro smorfiette,
Se mai volesse
Farsi pregar.

Giorg. Senti Che adesso
Piango , e lo prego.

Vesp. Via che per esso
Sto ad ascoltar.

Giorg. Papà carino

Vesp. Che vuoi Giorgino?

Giorg. La mia Vespina

Vesp. Sì poverina,

Giorg. La vo' sposar.

a 2. Dolce nodo , e dolce Amore,
Che lo porti sino al core,
E più dolce il cor lo farà.

Caro Amor , se in tal momento
 Lo pareggi a cento , e cento,
 No il più bel non ci sarà. *Partono.*

SCENA ULTIMA.

*Tulipano , Galerino , Belisa , Palamede , poi
 Vespina , Giorgino , e Dorilla.*

Tul. Cosa c' entrate voi
 Nel Matrimonio di mio Figlio?

Gal. Oh bella!

A protestar *de nullitate* io vengo;
 Ed a farvi vedere.

Tul. Avete un bel tacere.

Gal. Come?

Bel. Ricevo un torto;

Ne dovrà sostener le mie ragioni.

Pal. La Signora perdoni,
 Perdonate voi pur , Signor Marchese,
 Queste vostre Contese,
 Voglion dei mediatori.

Dor. Con licenza , Signori,
 Una Lettera è questa,
 Ch' hora ha recata in fretta,
 Da dar all' illustrissimo
 Signor Machese nostro una Staffetta.

Tul. Donde vien?

Dor. Da Sarzana.

Tul.

Tul. Si legga.

Vesp. Andiam, che la paura è vana.

Trascinando Giorgino.

Tul. Al mancator villano,

Leggendo.

Marchese Tulipano

Che titoli son questi?

Manda quì la Contesa di Sarzana

I complimenti suoi, mentre in isposa

Deste una Lavandaja a vostro figlio,

E con lui si consola

Di sponsali sì rari,

Ch'abbia presa un Villano una sua pari.

Pal. Oh! questa è da stupir.

Gal. Questa io la godo;

Che si sia imparentato

Con una Lavandaja un Marchesato.

Bel. Era poi sempre meglio imparentarsi

Con una, qual son io,

Figlia d' un Podestà.

Tul. Poter del mondo!

Qual è costei, ch'ebbe l'ardire estremo

Di Lavandaja diventar Marchesa,

Sposando il figlio mio?

Vesp. Quella appunto son io.

Giorg. E quì ci vuol pazienza,

Perchè voi me le avete comandato,

E disfar non si può quello ch'è fatto.

Tul. E' vero, e non importa:

La casa Tulipana è sì famosa,

Ch'

Ch' ella ben può nobilitar la Sposa.

Giorg. Lo dicevo ancor io.

Gal. Villani con villani a meraviglia.

Vesp. Peggio dir si potria di vostra figlia.

Tutti

Colla Sposa sua novella

Viva , e goda chi se l' ha.

D' una donna l' esser bella

E' la prima nobiltà.

FINE DEL DRAMMA.







